

L'archivio familiare Bortolazzi – Fogazzaro – Larcher presso la Biblioteca comunale di Trento: vicende storiche, riordino e inventariazione

di Alessandro Cont

Grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, è stato possibile realizzare il riordino e l'inventariazione dell'archivio gentilizio Bortolazzi-Fogazzaro-Larcher conservato presso la Biblioteca comunale di Trento. Tale intervento è stato compiuto nei mesi da febbraio ad agosto 2009 a cura di chi scrive, con la supervisione del personale della stessa Biblioteca, e ha riguardato 8 ml di materiale in larga misura manoscritto, datato tra il 1560 e il 1976.

Il fondo è quanto rimane dell'archivio della doviziosa e potente casata trentina dei conti Bortolazzi di Watterdorf e Brunnenberg (1601-1850) e degli eredi della sua primogenitura, le famiglie Fogazzaro di Vicenza (1850-1943) e Larcher di Trento (1943-).

Alcuni dei manoscritti furono donati alla Biblioteca comunale nel 1932 dalla signora Anna Luigia Fogazzaro, e sino al 2009 erano collocati nel Fondo miscelaneo sotto le segnature da BCT1-3638 a BCT1-3644. Parte più consistente dell'archivio venne donata nel 2008 allo stesso istituto dalla signora Marina Larcher Fogazzaro, pronipote della precedente, insieme con 419 volumi della biblioteca storica di famiglia.¹

Malgrado l'avvicendamento, nella storia dell'archivio, di tre diversi soggetti produttori, non è lecito parlare di archivio principale (Larcher) e di archivi aggregati (Fogazzaro e Bortolazzi). I documenti si riferiscono, infatti, alla continuità nell'esercizio delle stesse prerogative e nell'amministrazione dello stesso patrimonio, nell'assenza quasi totale di testimonianze archivistiche relative alle famiglie Fogazzaro e Larcher anteriori all'aggregazione di queste al ceppo dinastico originato dai Bortolazzi.

Senza dubbio, si tratta di uno degli archivi più noti tra quelli relativi alle casate del patriziato trentino. Dagli studi di Simone Weber a quelli, editi in concomitanza con la donazione del 2007, di Antonello Adamoli e Luisa Gretter, queste carte sono state ripetutamente utilizzate e citate per la ricostruzione delle vicende dinastiche dei Bortolazzi e della loro intensa committenza d'arte.²

¹ Cfr. *Notizie dalla Biblioteca comunale di Trento: nuove acquisizioni: l'archivio e la biblioteca della famiglia Bortolazzi*, "Studi trentini di Scienze Storiche", 87 (2008), sez. prima, pp. 239-241, pp. 239-241. Dal 1940, inoltre, la Biblioteca comunale possiede n.° 70 partiture musicali, ancora una volta donate da Anna Luigia Fogazzaro (cfr. BCT5, Carteggio, 1940, aprile 24 e 26), e collocate sotto le segnature da M-6052 a M-6122. La medesima biblioteca custodisce altri documenti che interessano direttamente la famiglia Bortolazzi: nel Fondo miscelaneo si conservano l'atto del 7 maggio 1699 relativo a una permuta tra Lodovico Bortolazzi e Domenico Bertotti, donato da Pietro Zanolini nel 1908 (cfr. BCT1-3088/4), nonché 3 diplomi e un attestato di nobiltà rilasciati da diverse autorità alla casata e a suoi singoli esponenti, la cui provenienza è oscura (1717-1768: cfr. BCT1-2703); nel Fondo diplomatico si trovano 2 atti su supporto pergameneo, provenienti dall'archivio della famiglia Roveretti: si tratta di una dazione in pagamento a favore di Giuseppe Bortolazzi (10 febbraio 1632: cfr. BCT2-545), nonché della costituzione della dote di Caterina di Antonio Ferrari da Trento, maritata con lo stesso Bortolazzi (7 febbraio 1605: cfr. BCT2-1978).

² Cfr. S. WEBER, *La famiglia Bortolazzi*, "Studi trentini di Scienze Storiche", 35 (1956), 2, pp. 212-218; 3, pp. 333-345; 4, pp. 471-482; 36 (1957), 1, pp. 130-138; 3, pp. 229-242; 4, pp. 358-371; N. ARTINI, *La committenza artistica della famiglia Bortolazzi (1678-1850)*, tesi di laurea, rel. A. BACCHI, Università degli Studi di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere Moderne, a. acc. 1998-99; IDEM, *La*

L'archivio prova la rapida ascesa di una famiglia veneta, i Bortolazzi di Cornuda, nel principato vescovile trentino del XVII secolo. Giuseppe († 1648), stabilitosi a Trento nel 1601, si arricchì praticando l'arte farmaceutica, il commercio di pannina e grassina e il prestito a interesse. Egli praticò notevoli investimenti nell'acquisto di diverse proprietà immobili entro i confini della locale pretura. Nel 1617 ottenne la cittadinanza trentina e la nobiltà vescovile. Quale soldato e commissario cesareo, inoltre, acquisì meriti presso gli Asburgo d'Austria che gli fruttarono, nel 1647, il titolo di cavaliere del Sacro Romano Impero.

Il consolidamento delle fortune familiari proseguì sotto la gestione del figlio Giacomo Antonio (1612-1647), il primo della dinastia a entrare nell'elitario Magistrato Consolare di Trento. Invece fu Bartolomeo (1649-1720), figlio dello stesso Giacomo Antonio, a venire nominato nel Consiglio Aulico del principe vescovo di Trento, con lettera patente del 1689.

L'elevazione dei fratelli Bartolomeo e Lodovico al grado di conti del Sacro Romano Impero, nel 1702, incrementò ulteriormente il prestigio della famiglia, ormai specializzata sia nel commercio della seta, sia nel governo municipale di Trento. Significativamente, risale proprio a questo periodo l'avvio dei lavori architettonici e decorativi che conferirono l'aspetto odierno al palazzo di Trento (sito nell'attuale Largo Carducci) e alla dimora suburbana di Vattaro. E non a caso soltanto ora, nel 1704, i Bortolazzi, che da tempo erano imparentati con alcune tra le principali casate del patriziato locale, poterono unire il proprio sangue con quello della feudalità trentino-tirolese, grazie al matrimonio di Giacomo Antonio (1678-1761), figlio di Bartolomeo, con la contessa Teresa Caterina Rosa di Arsio e Vasio.

Il secolo XVIII portò i Bortolazzi al culmine della ricchezza e dell'influenza sociale, simboleggiati, questi, dalla trasformazione del maso all'Acquaviva presso Mattarello in un'elegante villa affrescata. Giacomo Antonio e il figlio Lodovico (1707-1800) commerciarono in seta, vino e granaglie all'interno di un circuito che comprendeva Trento, Verona, Brescia, Venezia, Bolzano, Norimberga e Lipsia. Per di più, l'ingresso del fratello minore di Lodovico, ossia Bartolomeo (1710-1797), nel Capitolo della Cattedrale di Trento istituzionalizzò nuovamente il potere politico della famiglia, dopo che il padre Giacomo Antonio aveva rinunciato al personale esercizio delle cariche pubbliche.

Solamente con i fratelli Bartolomeo (1761-1850) e Gasparo (1767-1846), figli di Lodovico e della contessa Elisabetta d'Arco, iniziò la lunga decadenza: genetica, in virtù dell'estinzione della famiglia nella sua discendenza maschile, e, più lentamente, economica e sociale, a causa anche dei rivolgimenti politici nel tracollo dell'*Ancien Régime*.

La parabola dinastica ha quindi conferito all'archivio Bortolazzi-Fogazzaro-Larcher un interesse in prevalenza trentino, a maggior ragione considerando che nel fondo non sono reperibili le "scritture antiche di casa Bortolazzi di Conuda [sic!] d'Asolo antenati del quondam signor Giuseppe Bortolazzi di Trento".³ Queste "scritture antiche" giacevano tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento presso il conte Bartolomeo Bortolazzi, ma successivamente andarono perdute, oppure vennero cedute per divisioni ereditarie, in toto o in parte, a un'altra famiglia.

È molto probabile, comunque, che l'archivio sia stato ripetutamente smembrato già prima dell'estinzione della famiglia Bortolazzi e delle controversie ereditarie intervenute tra le figlie del conte Bartolomeo. A questo proposito, si può richiamare una nota che riferisce di 5 documenti degli anni dal 1825 al 1833, appartenuti allo scomparso Gasparo Bortolazzi, che vennero consegnati nel 1858 da Giovanni Battista Fogazzaro, genero e coerede dello

famiglia Bortolazzi nel XVII secolo e la costruzione del palazzo "alle Becharie" di Trento, "Studi trentini di Scienze Storiche", 83-84 (2004-2005), sez. seconda, pp. 2004-2005; A. ADAMOLI e L. GRETTNER, *Villa Bortolazzi all'Acquaviva*, Mori 2007.

³ Cfr. BCT66-9.1, n.° 111.

stesso Bartolomeo, al cognato barone Luigi Altenburger.⁴ Nondimeno, il complesso archivistico descritto da 2 elenchi di documenti consegnati nel 1851 a Giovanni Battista e Adelaide coniugi Fogazzaro come "amministratori della sostanza del fu signor conte Bartolomeo Bortolazzi" da parte della vedova di questi Anna Maria nata Tomasini, non sembra discostarsi molto, per consistenza e per tipologie, dal fondo quale è giunto sino a noi.⁵ Purtroppo, non è consentito alcun raffronto puntuale con le situazioni precedenti, in mancanza di inventari o elenchi del periodo Bortolazzi.

Esistono, per contro, tracce di ordinamenti dell'archivio che consentono di risalire fino alla seconda metà del XVIII secolo. Su 52 atti datati dal 1653 al 1831 sono riscontrabili, infatti, segnature alfanumeriche e numeriche che rivelano, a un esame grafico, ora la mano di Giuseppe Pergher, agente di casa Bortolazzi tra il quinto e l'ottavo decennio del Settecento, ora quella del conte Bartolomeo Bortolazzi (1761-1850).

Tali segnature permettono di attribuire a Pergher l'adozione di classi alfabetiche in cui gli atti erano raccolti sulla base di un ordine numerico (ad es. "C, n.° 25"): così esistevano un "mazo delli istrumenti di Caldonazo" contrassegnato dalla lettera "A", un "mazo delli istrumenti di Vigolo, Vattar, Bosentin" contrassegnato dalla lettera "B", nonché un "mazo delli istrumenti di Trento e contorni" contrassegnato dalla lettera "C".⁶ Anche i libri di istrumenta e i libri maestri erano dotati di numerazione progressiva.⁷ Durante l'ultimo intervento di riordino (2009), è stata collocata in coda all'archivio la coperta, ormai vuota, del mazzo "A", il mazzo che raccoglieva in origine gli atti e altri documenti relativi ai beni posseduti dai Bortolazzi nelle pertinenze (giurisdizione) di Caldonazzo.

Lo stesso Pergher è l'autore del "Abozo novvo della iurisdizione di Caldonazo", iniziato nel 1755,⁸ di un urbario (n.° 1) relativo agli affitti spettanti ai Bortolazzi, iniziato nel 1756,⁹ nonché di un registro, iniziato nel 1757, con la "Nota de' livelli che posiede casa Bortolazzi estrati dall'urbario n.°1".¹⁰ Si aggiunga che nel 1758, come da sua annotazione sul piatto superiore, egli raccolse, fece rilegare e indicizzò in unico volume 93 atti sei-settecenteschi di locazione.¹¹

Non esistono dati a conferma che Bartolomeo Bortolazzi abbia adottato i medesimi criteri archivistici dell'agenzia Pergher. Anch'egli fece ricorso a notazioni alfabetiche, ma spesso risulta difficoltoso comprendere se queste facciano riferimento a una categoria, a una unità documentaria o ad altro. Inoltre, tali lettere, a cui non sempre segue una notazione numerica, sono assai più numerose di quelle utilizzate da Pergher, comprendendo quasi l'intero alfabeto. E ancora, due atti recano, sulla coperta, sia la segnatura di mano di Pergher, sia quella posteriore di mano di Bortolazzi.¹²

Alla segnatura, apposta da Pergher o da Bortolazzi, di 13 atti, corrisponde la posizione degli stessi all'interno di un "Repertorio per il mazzo delle scritture et istrumenti vecchi".¹³ Si tratta di un indice numerico iniziato da Pergher (nn. 1-84) e proseguito da Bortolazzi (nn. 85-111), nel quale i singoli documenti o mazzi si succedono senza un apparente ordine tipologico o cronologico. Ad esempio: la concessione di vicinato a Giacomo Antonio Bor-

⁴ Cfr. BCT66-9.4.

⁵ Cfr. BCT66-5.6.19.

⁶ Cfr. BCT66-5.3.1, c. 11r, BCT66-5.3.2, cc. 141v, 142r.

⁷ Cfr. *ibidem*, *passim*.

⁸ Cfr. BCT66-5.3.1.

⁹ Cfr. BCT66-5.3.2.

¹⁰ Cfr. BCT66-5.3.3.

¹¹ Cfr. BCT66-5.1.3.

¹² Cfr. BCT66-5.8.7, BCT66-5.8.9.

¹³ Cfr. BCT66-9.1.

tolazzi da parte della comunità di Faedo, che sull'atto originale reca la segnatura di Pergher "C, n.° 99", viene descritto da Bortolazzi, nel "Repertorio", sotto il n.° 99.

Una posteriore organizzazione di atti sette-ottocenteschi è testimoniata da 29 segnature numeriche databili al XIX secolo, che indicano il numero della classe di documenti (da XII a XV) e dell'unità all'interno di questa (es. "Rub. XV, n.° 12"). Tuttavia, è possibile ricostruire idealmente solo parte della classe XV, in cui gli atti sono inseriti ancora una volta senza un riconoscibile ordine cronologico o tipologico.

Alla seconda metà dell'Ottocento va ricondotta poi la numerazione, su etichette applicate ai dorsi, di 80 registri di diversa natura (di instrumenta, maestri, urbani, etc.) ordinati dal più antico (del primo XVII secolo) al più recente (concluso nel 1870). La formazione di questa serie si deve con verosimiglianza a Giovanni Battista Fogazzaro, coerede e coamministratore, assieme alla moglie Adelaide, del suocero Bartolomeo Bortolazzi.

Una ricollocazione fisica per tipologia di molti dei documenti acquisiti dalla Biblioteca comunale nel 2007/08, molto superficiale, venne realizzata nella prima metà del XX secolo dall'allora proprietario, l'ingegnere Giandomenico Larcher, il quale era nato nel 1886 da una figlia (Maria Gioseffa) di Giovanni Battista Fogazzaro e di Adelaide Bortolazzi. I fascicoli in cui il materiale fu raccolto, tra due piatti di cartone legati da sei fettucce, assunsero denominazioni quali "Carteggi riguardanti l'Acquaviva", "Poesie manoscritte", "Carte non di famiglia - curiosità storiche", oppure "Atti privi di valore, riguardanti stabili e crediti che non sono più in possesso delle famiglie".¹⁴

L'assenza, ovvero la perdita, di inventari coevi o successivi che possano dare conto dei criteri organizzativi applicati nel tempo a tutto o a parte dell'archivio, ha impedito una ricostruzione filologica complessiva di quest'ultimo sulla base di uno, almeno, di tali ordinamenti, una ricostruzione applicabile chiaramente alla documentazione pervenuta alla Biblioteca comunale tra il 1932 e il 2008.

In fase di riordino generale, per conseguenza, si è ritenuto di procedere a una riclassificazione dei documenti secondo determinate tipologie archivistiche, segnalando l'eventuale presenza sulle unità di segnature precedenti, la datazione certa o presunta di queste, e la loro paternità. Tale suddivisione tipologica, progettata a partire dagli elementi resisi disponibili grazie alla preliminare operazione di schedatura, ha portato a costituire *ex novo* n.° 9 serie documentarie:

1. Memorie di famiglia e notizie genealogiche
2. Privilegi
3. Documenti e scritti personali
4. Carteggi
5. Patrimonio
6. Conti
7. Atti di lite
8. Varia / biblioteca
9. Elenchi di scritture e di altri beni mobili

Quando si è ritenuto opportuno, sono state create delle sottoserie, in quantità variabile a seconda dei casi, con lo scopo di favorire una più agevole identificazione e reperimento dei documenti da parte dell'archivista e del ricercatore.

Nella serie 2, Privilegi, sono quindi state formate le sottoserie:

- 2.1. Privilegi e attestati di nobiltà, cittadinanza e vicinato
- 2.2. Stemma
- 2.3. Benefici ecclesiastici e pie fondazioni

¹⁴ Durante il riordino del 2009, questi piatti sono stati riposti in coda all'archivio.

2.4. Privilegi e facoltà concessi dall'autorità ecclesiastica

Nella serie 4, Carteggi, invece:

- 4.1. Ludovico Bortolazzi
- 4.2. Bartolomeo Bortolazzi, canonico
- 4.3. Bartolomeo Bortolazzi
- 4.4. Annamaria Tomasini Bortolazzi
- 4.5. Lettere ad Annamaria Tomasini Bortolazzi (?)
- 4.6. Amato Bartolomeo Bortolazzi
- 4.7. Elisa Bortolazzi de Zandonati
- 4.8. Adelaide Bortolazzi Fogazzaro
- 4.9. Giovanni Battista Fogazzaro
- 4.10. Consigliere maggiore Larcher
- 4.11. Lucido Parocchi, arciprete di San Gervasio e Protasio di Mantova
- 4.12. Domenico Andreolli di Villazzano
- 4.13. Girolamo Carli detto "Gal" di Villamontagna (Trento)
- 4.14. Partecipazioni
- 4.15. Biglietti da visita, memorie funebri

Nella serie 5, Patrimonio:

- 5.1. Libri di instrumenta
- 5.2. Fassioni, estimi, catasto
- 5.3. Urbani
- 5.4. Testamenti
- 5.5. Doti
- 5.6. Eredità
- 5.7. Vitalizi
- 5.8. Compravendite
- 5.9. Locazioni
- 5.10. Decime
- 5.11. Censi
- 5.12. Permute
- 5.13. Rinunce
- 5.14. Gleba
- 5.15. Legati e contribuzioni volontarie
- 5.16. Trento, palazzo alle Beccarie
- 5.17. Vattaro, palazzo
- 5.18. Acquaviva (Mattarello), villa e tenuta agraria
- 5.19. Roncafort (Trento), terreni
- 5.20. Ipoteche
- 5.21. Imposte e tasse

E infine, nella serie 6, Conti:

- 6.1. Registri contabili
- 6.2. Note contabili
- 6.3. Fatture e quietanze

Entro ciascuna serie o sottoserie, le unità (cioè i fascicoli o i documenti singoli) sono state disposte in base a un ordine cronologico rispettoso della data originale del documento e non di quella della eventuale copia autentica o semplice. Ad esempio, la prima serie - Memorie di famiglia e notizie genealogiche - presenta 16 unità a partire da due atti di matrimonio del 1619 e 1653 in copia unica del 1673, sino al Carteggio tra Giovanni Benedetto Emert e Giandomenico Larcher Fogazzaro che copre gli anni tra il 1955 e il 1958.

Alla gerarchia così impostata è venuta a corrispondere la struttura ad albero dell'inventario dell'archivio. Quest'ultimo è stato elaborato mediante AST, il software elaborato da Informatica Trentina come strumento della realizzazione del Sistema Informativo degli Archivi storici del Trentino, il quale prevede la creazione di schede a campi multipli per ciascun livello descrittivo. Nell'inventario, ora accessibile on-line dal sito della Biblioteca comunale (http://www.bibcom.trento.it/patrimonio_e_risorse/archivi), la scheda della singola unità di descrizione indica, in ordine, la segnatura definitiva e (qualora riscontrabile) la segnatura precedente, la denominazione, la data, la descrizione della consistenza, la tipologia, il supporto, la legatura (solo nel caso dei registri), lo stato di conservazione, gli eventuali restauri a cui è stata sottoposta, nonché il contenuto (quando suggerito da un fascicolo in sé particolarmente complesso).

Ma l'attribuzione di nuove segnature di collocazione è stata condizionata, oltre che dall'impianto ideale dell'archivio, anche dalla struttura complessiva dei fondi manoscritti del Servizio Biblioteca e Archivio storico del Comune di Trento. A fine degli anni Novanta, tutti i fondi custoditi presso la Biblioteca comunale trentina hanno ricevuto, infatti, una denominazione che alla sigla dell'istituto (BCT) fa seguire il numero identificativo del fondo stesso (BCT1 = Fondo miscelaneo, BCT2 = Fondo diplomatico, etc.). A questa nuova organizzazione si è attenuto anche l'intervento di riordino, inventariazione e condizionatura delle acquisizioni 1992-2007, compiuto da chi scrive tra novembre 2007 e dicembre 2008, il quale ha elevato il numero dei fondi da 13 a 65. Ne è risultato, tra l'altro, che l'archivio gentilizio Bortolazzi-Fogazzaro-Larcher abbia assunto la posizione: BCT66. Così ad esempio, la costituzione di dote spirituale a favore della novizia Giovanna Bortolazzi, collocata in archivio Bortolazzi-Fogazzaro-Larcher, serie Patrimonio (BCT66-5), sottoserie Doti (BCT66-5.5), numero 13, è identificata dalle segnature: BCT66-5.5.13.

Una volta completata l'inventariazione analitica del fondo, è stato necessario ricondizionare l'intero materiale, ossia ricollocarlo fisicamente entro apposite camicie di carta, contenitori o scatole Ce.Pa.C (in cartone Atlantis) e faldoni di cartone, nel rispetto dello stesso criterio gerarchico adottato dall'inventario generale dell'archivio. Un'eccezione, invero modesta, è dipesa dalla inevitabilità di riporre in altro luogo i documenti che per le loro dimensioni eccedevano lo spazio disponibile nei faldoni. Un adeguato rinvio è stato inserito nel faldone stesso fra il documento precedente e quello successivo.¹⁵

Al di là del proposito, perseguito con forza, di realizzare una piena identità tra posizione fisica e ideale delle carte, la condizionatura e la ricollocazione di queste hanno risposto altresì a imprescindibili imperativi di ordine conservativo, che non apparivano soddisfatti appieno dall'antecedente materiale di protezione. Infine, non si deve dimenticare come la nuova immagine esteriore del fondo premi anche una non disprezzabile esigenza estetica, all'insegna del nitore e dell'omogeneità.

Oggi, al termine del lavoro di riordino, inventariazione e condizionatura, è possibile comprendere meglio le strategie di conservazione sottese alle vicende plurisecolari di questo archivio familiare.

Le carte che fino alla prima metà del XX secolo i Bortolazzi e i loro eredi intesero custodire e preservare furono soprattutto quelle in grado di provare giuridicamente diritti e prerogative della famiglia, nonché le registrazioni della contabilità patrimoniale della stessa casata. Così, nel fondo ora ricostituito e riordinato non compaiono unicamente diplomi imperiali e vescovili, attestati di nobiltà e concessioni da parte dell'autorità ecclesiastica, testamenti, costituzioni di dote, contratti di locazione e atti di controversie giudiziarie. Considerevoli sono infatti anche la quantità e le dimensioni dei registri, 67 dei quali vennero tenuti tra il 1684 e il 1889 dai proprietari o dai loro agenti per la contabilità generale o parziale

¹⁵ Cfr. BCT66-2.1.13b, BCT66-2.1.13c, BCT66-2.2.1, BCT66-5.19.2, BCT66-5.20.18.

della casa (maestri, giornali, etc.), ed altri 15 furono utilizzati dal primo Seicento alla fine del Settecento per la trascrizione in copia autentica dei rogiti notarili ("instrumenta" di compravendite, locazioni, permuta, etc.) concernenti la famiglia. Di grande fascino appaiono sia lo splendido diploma in pergamena che concede il titolo di conti del Sacro Romano Impero ai fratelli Bartolomeo e Lodovico Bortolazzi (27 settembre 1702),¹⁶ sia le carte relative all'Ordine cavalleresco di Santo Stefano Papa e Martire conferito a Bartolomeo Bortolazzi nel 1793.¹⁷

Davvero irrisoria appare, d'altra parte, la consistenza odierna dei carteggi e dei documenti personali: le scarse lettere di cortesia manifestano nei Bortolazzi ed eredi la volontà di preservare la memoria del prestigio della loro casata e della loro ascendenza, da esibire attraverso le espressioni benigne rivolte loro da personaggi eminenti (come i vescovi settecenteschi Ferdinand von Hallweil o Leopoldo Ernesto Firmian), nonché dalle testimonianze dei rapporti affettivi ed eruditi da loro intrattenuti con i parenti più lontani (e talvolta più improbabili).

Degne di nota, per il valore artistico oltre che storico-documentario, sono altresì le 5 topografie e piani di situazione dell'Acquaviva, le quali documentano visivamente non solo l'aspetto della tenuta dei Bortolazzi tra il 1830 e il 1858, ma anche i vari progetti che si susseguirono nello stesso periodo in risposta all'esigenza di rettificare il pericoloso corso del vicino fiume Adige.¹⁸

Queste ultime testimonianze risalgono prevalentemente all'età del conte Bartolomeo Bortolazzi. In realtà, una parte cospicua dell'archivio è formata da documenti che si riferiscono alla attività amministrativa e agli interessi culturali di tale personaggio, cavaliere e massone. Sono pervenuti, di Bartolomeo, tre copialettere per gli anni dal 1798 al 1832,¹⁹ nonché appunti vari che dimostrano le sue vivaci, eclettiche e aggiornate curiosità intellettuali, vale a dire: estratti dall'*Encyclopédie*, dagli *Animali parlanti* di Giovanni Battista Casti, dalla *Storia critica dell'Inquisizione di Spagna* di Giannantonio Liorente, dalla *Histoire ancienne* di Charles Rollin, dalla *Nouvelle Héloïse* di Rousseau ("con in margine qualche notarella"), inoltre una *Nota de' libri proibiti*, e ancora trascrizioni di componimenti poetici diversi e di documenti d'età rivoluzionaria e napoleonica.²⁰ È un po' il canto del cigno di una casata che, inizialmente estranea alla realtà trentina, riuscì a imporsi sulla scena locale con una rapidità e un successo da ascrivere soprattutto alle sue capacità imprenditoriali.

¹⁶ Cfr. BCT66-2.1.5.

¹⁷ Cfr. BCT66-2.1.13.

¹⁸ Cfr. BCT66-5.20.6, BCT66-5.20.9.

¹⁹ Cfr. BCT66-4.17.1, BCT66-4.17.2, BCT66-4.17.3.

²⁰ Cfr. BCT66-8.4.